



Provincia di Ravenna

Settore Lavori Pubblici

Servizio Edilizia Scolastica e Patrimonio

**LAVORI DI RECUPERO EDILIZIO ED ADEGUAMENTO NORMATIVO DI LOCALI
DELLA SEDE DEL LICEO ARTISTICO “NERVI-SEVERINI”,
VIA TOMBESI DALL’OVA, 14 - RAVENNA**

PROGETTO DEFINITIVO - ESECUTIVO

Presidente: Michele de Pascale	Consigliere delegato Pubblica Istruzione - Edilizia Scolastica - Patrimonio: Maria Luisa Martinez
Dirigente responsabile del Settore: Ing. Paolo Nobile	Responsabile del Servizio: Arch. Giovanna Garzanti

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO: Arch. Giovanna Garzanti

PROGETTISTA COORDINATORE: Arch. Giovanna Garzanti

PROGETTISTI OPERE ARCHITETTONICHE: Arch. Giovanna Garzanti

Ing. Barbara Contessi

COLLABORATORI ALLA PROGETTAZIONE: Ing. Giulia Angeli

P.I. Andrea Bezzi

Ing. Junior Annalisa Bollettino

Ing. Tiziana Napoli

ELABORAZIONE GRAFICA: Ing. Giulia Angeli, Ing. Barbara Contessi

Professionisti esterni:

PROGETTISTA OPERE STRUTTURALI: Ing. Mario De Lorenzi

PROGETTISTA IMPIANTI IDRICI E MECCANICI: P.I. Mirco Bondi

P.I. Alberto Cortini

PROGETTISTA IMPIANTI ELETTRICI: P.I. Nicola Bersani

COORDINATORE SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE: Arch. Paola Sanapo

PROGETTISTA PREVENZIONE INCENDI: P. I. Alberto Cortini

TITOLO ELABORATO:

ANALISI STORICO CRITICA

Codice elaborato:	Revisione:	Data:	Scala:	Nome file di archiviazione:
PDE_STR_02_00	00	10.02.2021	VAR.	PDE_STR_02_AN.STOR_r.00

PROFESSIONISTA RESPONSABILE:

Ing. Mario De Lorenzi

FIRMATO DIGITALMENTE

Timbro e firma del Professionista

FIRMATO DIGITALMENTE

Il progettista coordinatore Arch. Giovanna Garzanti

FIRMATO DIGITALMENTE

Il Responsabile Unico del Procedimento Arch. Giovanna Garzanti

Rev.	Descrizione	Redatto:	Controllato:	Approvato:	Data:
00	EMISSIONE	M.D.L.	S.M.	M.D.L.	10.02.2021
01	-				
02					
03					

**LAVORI DI DI RECUPERO EDILIZIO ED ADEGUAMENTO NORMATIVO DI
LOCALI SEDE DEL LICEO ARTISTICO "NERVI - SEVERINI", VIA TOMBESI
DALL'OVA 14 – RAVENNA**

ANALISI STORICO CRITICA



ANALISI STORICO CRITICA

Il complesso, considerando il suo pregio storico architettonico, merita un minimo di ricerca storica per capire la formazione e l'evoluzione che ha avuto nei secoli.

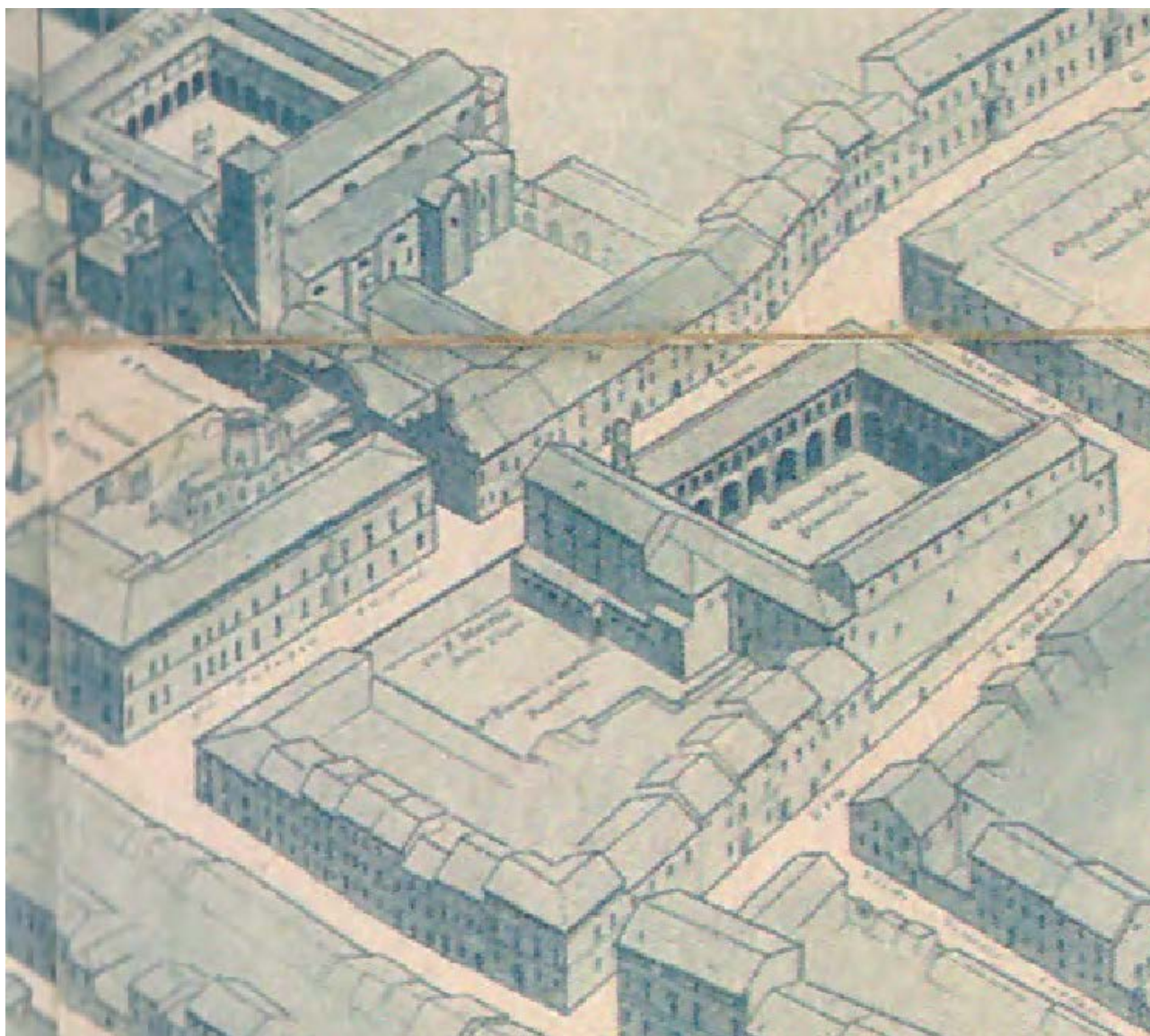
Si riportano le prime immagini di antiche stampe cittadine ed estratti di ricerche storiche.



Si riporta un estratto di una mappa della città di Ravenna, datata 1844.



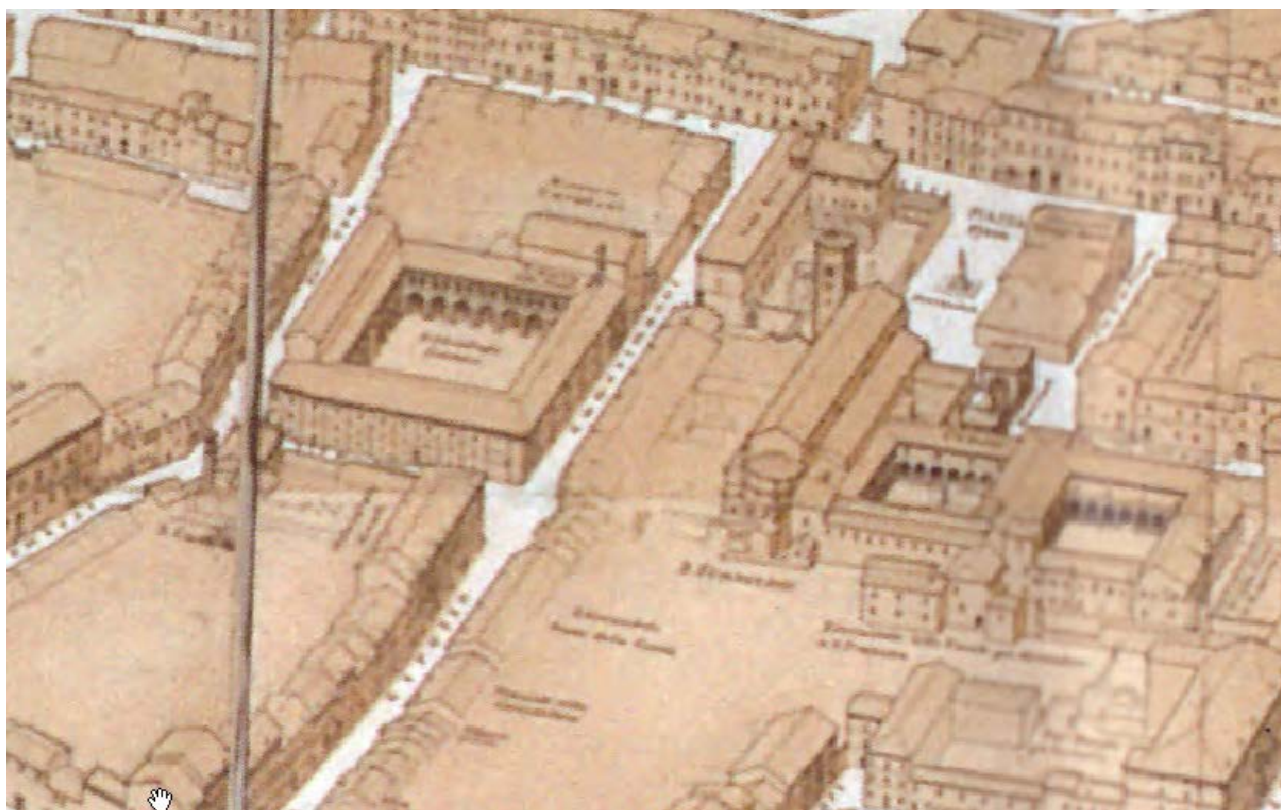
Ancora un estratto da cartografia storica – 1882



Savini vista prospettica di Ravenna— 1900

Da questa vista a volo di uccello disegnata, dal Savini nel 1900, si evidenzia come già ai primi del secolo scorso la forma del complesso fosse già quella che troviamo ai giorni nostri.

Si nota, su via Tombesi dall'Ova, il muro di cinta del complesso, ora non più esistente.



Savini - 1903

Fonti della ricerca storica

Guida di Ravenna – Corrado Ricci – VI edizione

Si riporta un primo documento in cui si ha una sintetica descrizione del complesso

Scuola normale femminile (*via Girotto Guaccimanni, n. 3*). — Nel 1636 l'*Ospedale degl' Infermi*, dovendo raccogliere i Pellegrini (il cui edificio era, allora, perito per l'inondazione; v. a p. 27), fu ampliato. Si costruì allora il chiostro a doppia loggia. L'Edificio che prospetta sulla via fu però ricostruito nel 1793 da Camillo Morigia e servì da ospedale sino al 1827, in cui fu destinato a raccogliere le fanciulle orfane. A tale uso servì sino al 1919, in cui, con larghi lavori e restauri, fu convertito dall'Ufficio tecnico comunale a Scuola normale femminile, ma la facciata venne, nella parte centrale, alquanto alterata.

S. Maria della Croce (*via Girotto Guaccimanni, n. 1*). — Risale al sec. X, ma fu ricostruita nel XVI, del qual tempo sono la rosa in terracotta della facciata e il * baldacchino sull'altare maggiore sorretto da due colonne di greco. La tavola del secolo XVI, con la *Madonna assunta in cielo e sotto gli Apostoli che meravigliati trovano vuoto il sepolcro di Lei*, quantunque un po' dura nel disegno, non manca di energia. È opera di Gaspare Sacchi imolese.

Molto più corposo e approfondito è il documento che segue

"Il complesso di Santa Maria delle Croci di Ravenna" – Antonella Filipponi - 2012

Senza dubbio la questione più difficile da risolvere è quella della nascita della struttura. Alcuni storici scrivono che la chiesa di Santa Maria delle Croci esisteva già nel X secolo e, nel fare ciò, si riferiscono a un documento pubblicato all'interno di una raccolta curata da Marco Fantuzzi (1740-1806) nell'Ottocento. Oggi, però, sappiamo che quel documento non era del 963, come sosteneva Fantuzzi, ma del 1063, come ha chiarito Ruggero Benericetti che ha ripubblicato le

pergamene ravennati medioevali. Inoltre non è certo che la chiesa di Santa Maria, ivi citata come "S. Maria in loco qui vocatur in Crucis", sia proprio la chiesa di Santa Maria delle Croci ravennate, perché è probabile che il documento faccia riferimento a edifici di un'altra città non ancora identificata.

Dunque le più antiche attestazioni del nostro complesso si collocano intorno al 1350.

Un elenco di ospedali e monasteri divulgato da Marco Fantuzzi e databile approssimativamente al 1350 cita l'"Hospitale societas S. Marie de la Cruce". Nella seconda metà del trecento l'ospedale è ricordato nei documenti come "Hospitalis S. Marie prope locum fratrum minorum de Ravenna" cioè l'ospedale di Santa Maria presso o il convento dei frati minori Ravenna, vale a dire il convento di San Francesco. Alcuni studiosi del passato scrivono anch che Santa Maria delle Croci sarebbe nata ereditando il titolo e i benefici dell'ospedale di Santa Maria in Xenodochio. Ma, analizzando con attenzione la documentazione, scopriamo che questa affermazione non è veritiera perché, per un certo periodo, le due strutture convissero. Infatti Santa Maria in Xenodochio, che si trovava in prossimità di porta San Lorenzo, lungo la via di Roma, è menzionata ancora in alcuni documenti del 1362.

Santa Maria delle Croci nasce come ospedale. Nel medioevo il termine con cui si designavano tali istituti era hospitalis, dal latino hospes, ospite; ma l'ospedale medioevale aveva funzioni molto diverse da quelle degli odierni ospedali. Era, soprattutto, un ricovero per pellegrini e viandanti, un luogo in cui si poteva pernottare dopo avere consumato un pasto frugale e dopo aver fatto un bagno, quindi svolgeva le funzioni degli attuali alberghi, strutture che nel medioevo erano inesistenti. Inoltre era un luogo di accoglienza per poveri, anziani e pure brefotrofio per gli esposti, ovvero neonati lasciati nella "ruota"; il meccanismo della ruota era costituito da una cassa girevole inserita nel muro d'ingresso dell'ospedale: dall'esterno si riponeva l'infante e, girando la cassa con l'apertura verso l'interno dell'edificio, un campanello suonava per avvertire dell'arrivo di un nuovo ospite'.

Nel basso periodo medioevale, oltre a Santa Maria delle Croci, a Ravenna e nelle aree limitrofe esistevano molti altri ospedali che noi conosciamo attraverso testimonianze scritte. In città ve ne erano diversi, per esempio Santa Maria della Misericordia, San Giovanni Battista, Santo Spirito, San Simone, San Pietro dei Crociferi, San Tommaso e l'ospedale degli Scarlatti. San Pietro dei Crociferi, noto anche come San Pietro de Burgo, si trovava in via Castel San Pietro, in prossimità del Portonaccio; era visibile ancora nei primi anni

del Novecento, poi eliminato per lasciare spazio a un edificio moderno nel secondo dopoguerra. L'ospedale di San Tommaso era presso l'omonima chiesa che si trovava fuori porta San Lorenzo, vicino all'odierna via Gradisca e quello di San Simone è forse localizzabile presso la chiesetta addossata al tratto di mura urbane, demolito nel 1863 per fare posto alla stazione ferroviaria. Fra gli ospedali extraurbani sono da ricordare San Clemente di Primaro, nelle vicinanze di Sant'Alberto, San Gervasio e Protasio, vicino a Savio, entrambi posti presso due passi, ovvero luoghi di passaggio sprovvisti di ponte, pertanto da attraversare con traghetti e, da ultimo, San Niccolò de Badareno, o della Catena, nei dintorni di Sant'Alberto.

Dai documenti medioevali si ricava che molte persone, prima di morire, lasciavano per testamento donazioni di denaro all'ospedale di Santa Maria delle Croci. Si trattava di una consuetudine molto frequente e, in genere, questi lasciti servivano per le riparazioni dell'edificio. Ad esempio, nel 1455 Giacomo, figlio di Lorenzo Guidarelli di Firenze, cittadino ravennate, lascia una donazione di tal genere al nostro ospedale. E ancora, nel 1531 Paolino Pescatore di Ravenna dona all'ospedale una abitazione situata "in contrada Purtioli", l'odierna via Francesco Negri; e poiché "l'ospedale soffriva di grande indigenza di denaro sia per governare sia per dar da mangiare ai bambini" ivi ospitati, il priore decise di vendere la casa "a mastro Giovanni figlio di Antonino Rasponi di Ravenna, per la somma di 100 lire".

Sin dalla fondazione, l'ospedale venne gestito da congregazioni che ne garantivano il funzionamento. Inizialmente vi era la confraternita dei Flagellanti o Scuriati, un movimento religioso che si sviluppò nella seconda metà del XIII secolo e i cui membri praticavano la flagellazione a scopo di mortificazione ascetica. Dal Trecento è documentata la presenza della "Societas S. Marie de la Cruce" e alla guida dell'ospedale risultavano esserci un priore, un sindaco e dei procuratori.

Non sappiamo quando all'ospedale sia stata affiancata la chiesa. La chiesa oggi visibile risale alla prima età moderna: secondo Corrado Ricci (1858-1934), studioso ravennate, essa fu costruita nel XVI secolo e tale ipotesi può essere confermata dalle sue caratteristiche architettoniche e ornamentali. In particolare il bel rosone della facciata, delimitato da laterizi decorati finemente, rappresenta un esempio delle decorazioni di quell'epoca.

A partire dalla seconda metà del Quattrocento, in molte città d'Italia era diminuito il numero

degli ospedali attraverso la concentrazione in una sola sede di più istituzioni; si trattava di un fenomeno legato ad una nuova concezione di assistenza che passò da una forma medioevale, umanitaria e privatistica, a una forma pubblica, con alla base delle strutture sociali più solide. Nel 1567 l'arcivescovo di Ravenna Giulio della Rovere decise di fondere le sei principali case ospizio della città: Santa Barbara, Santa Caterina, San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista, Sant'Apollinare e Santa Maria delle Croci, portandole a due, ovvero Santa Maria delle Croci e Sant'Apollinare che, in quella occasione, venne chiamata "della Trinità".

Egli inoltre, stabilì che la prima doveva accogliere tutti gli ammalati e la seconda gli infanti abbandonati e nel 1589 le entrate e le uscite dei due istituti furono iscritte in un unico capitolo. L'arcivescovo scelse il nostro ospedale in virtù della sua solidità economica; infatti, già nel 1513 una nota della Congregazione dei Savi, organo di governo comunale, evidenziava come, in generale, gli ospedali ravennati fossero "mal retti et governati", e proponeva la riunione dei vari istituti in uno solo, ovvero Santa Maria delle Croci: "di tutti (...) ne sia fatto un solo et le intrade, possessioni et beni di qualunque altra sorte siano unite, anexe, et aplicate, scorporate et apropiate allo hospitale de la gloriosa santa Maria della Croce (...) per vedere, per manifesta esperienza, quella fra tutti gli altri essere meglio tenuto et governato".

Nel 1636 Ravenna fu colpita da una tremenda alluvione per lo straripamento dei fiumi Ronco e Montone che danneggiò quasi tutti gli edifici dell'attuale centro storico. L'ospedale della Trinità fu lesionato irreparabilmente e, nei giorni immediatamente successivi al tragico evento, le funzioni di accoglienza dei bambini abbandonati passarono a Santa Maria delle Croci, che da allora assunse la triplice funzione di accoglienza dei pellegrini, raccolta degli esposti e cura dei malati. L'unione fu formalmente sancita nel 1637 e, da quel momento, l'ospedale di Santa Maria delle Croci fu sottoposto direttamente all'autorità dell'arcivescovo di Ravenna che ne riorganizzò la struttura. L'ospedale non fu più retto da confraternite, e i priori, che fino allora erano stati scelti dalle confraternite, furono nominati direttamente dall'arcivescovo, scegliendone uno ecclesiastico ed uno secolare o laico. Il priore ecclesiastico sovrintendeva la parte assistenziale, sorvegliando i malati, gli esposti e tutti i dipendenti, era inoltre responsabile della gestione dei locali; mentre il priore laico era, in genere, designato tra i membri del Consiglio Comunale e il suo ruolo era di controllare i bilanci, cioè

le entrate, gli stipendi, gli acquisti, i contratti con i coloni e gli affittuari.

Nella gerarchia dei dipendenti dell'ospedale, al di sotto dei priori vi era il rettore, un sacerdote che aveva il compito di curare l'organizzazione della gestione dell'ospedale, ad esempio preoccupandosi del vitto degli infermieri, ordinando le pulizie, tenendo l'inventario delle suppellettili, registrando i conti e facendo rispettare i contratti con i fattori, i quali si occupavano delle proprietà terriere dell'istituzione. Egli, però, non poteva effettuare compravendite, le quali erano di competenza dei priori. Prestavano la loro attività all'interno dell'ospedale anche i cappellani, il medico ospedaliero, il chirurgo che trattava solo i pazienti con ferite e piaghe, l'astante che aveva l'incarico di fare la prima visita dei malati solo sulla base di una osservazione sommaria, il farmacista, gli infermieri che erano comuni cittadini senza alcuna qualifica, la maestra delle esposte (i maschi, invece, venivano allevati fuori dall'istituto), seguivano la balia, il cuciniere, la lavandaia, il facchino e il becchino".

Per quanto riguarda i luoghi di sepoltura si può riportare quanto riferisce Giuseppe Badiali in uno studio relativo agli ospedali di Ravenna conservato in un manoscritto nella Biblioteca Classense: "I morti seppellivansi dapprima nel cimitero dei padri Francescani situato poco lungi dall'ospedale. Ma siccome era luogo aperto sebbene posto nel centro della città, e verificavansi casi di disseppellimento si costruirono tre avelli nell'interno dello stabilimento e sebbene grandemente ne soffrisse l'igiene, vi si seppellirono per molti anni i morti nell'interno dello luogo. Locchè durò sino alla seconda metà del secolo scorso [XVIII secolo] in cui lo spedale si costruì un cimitero proprio, recinto da mura, nella via dell'Ova, e precisamente dove sorge la fabbrica dell'Asilo infantile. Il peculio dei defunti nell'interno del luogo pio, qualora possedessero, andava in parte speso in sevizi religiosi, in parte a profitto dello stabilimento". Quando l'ospedale passò sotto il diretto controllo dell'arcivescovo di Ravenna, venne sottoposto alle visite pastorali. La sacra visita o visita pastorale era, secondo la prescrizione del Concilio di Trento (1545-1563), una ispezione effettuata periodicamente dai vescovi negli istituti e nelle chiese posti sotto la loro giurisdizione. In quella occasione veniva verificato lo svolgimento delle attività pastorali, lo stato dei beni e delle strutture e, nel caso si rendesse necessario, venivano ordinati lavori di risanamento e miglioramento. In genere, in occasione delle visite pastorali, i vescovi chiedevano di redigere degli inventari dei beni poi allegati ai processi di sacra visita, ovvero le relazioni finali conservate negli archivi vescovili. La prima sacra visita effettuata in Santa Maria delle Croci di cui siamo a conoscenza risale al

1651; le successive, documentate, avvennero nel 1772, nel 1779 e nel 1786 e i testi sono riportati sia negli atti della sacra visita (oggi nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna), sia nell'archivio dell'ospedale di Santa Maria delle Croci (oggi depositato presso l'Archivio di Stato di Ravenna). In particolare, in occasione di alcune di queste visite, furono redatti degli inventari dei beni che costituiscono per noi una testimonianza di grandissimo valore, poiché offrono notizie riguardanti non solo gli stabili, ma anche i beni mobili conservati nell'ospedale e nella chiesa. In appendice si propongono le trascrizioni di alcune parti degli inventari e, per la precisione, quello realizzato per la visita pastorale del 1651 e quello realizzato per la visita del 1786.

Nel Settecento il sostentamento dell'ospedale era costituito, principalmente, dalle rendite ricavate dalle proprietà terriere nei dintorni di Ravenna (soprattutto a Savarna, Campiano, San Zaccaria, San Bartolo, Piangipane) e nei borghi cittadini (San Rocco e Saio Biagio); altre entrate provenivano dai censi, ovvero dai prestiti ad interesse e dagli affitti di alcune case, botteghe e di una fornace. Nel 1769 l'amministrazione dell'ospedale si trovò in una grave crisi finanziaria e per risolvere il problema fu nominato priore laico Marco Fantuzzi, il quale fece alcune proposte che, immediatamente accolte, diedero ben presto ottimi risultati.

Il 26 febbraio 1808 la direzione dell'ospedale venne assunta dalla Congregazione di Carità, istituita nel 1807 con decreto di Eugenio Beauharnais, vicerè d'Italia.

Con il ritorno della Romagna nell'ambito dello Stato Pontificio, dopo il Congresso di Vienna (1815), si fecero pressanti, per Santa Maria delle Croci, il problema degli spazi e quello dell'igiene; così l'arcivescovo Antonio Codronchi acquistò l'abbazia di San Giovanni Evangelista e la donò alla Congregazione di Carità per farne la nuova sede dell'ospedale. A proposito dell'igiene, la questione più grave era costituita dal fatto che gli scarichi fognari erano a cielo aperto lungo la via Tombesi dall'Ova, soluzione che creava problemi seri agli abitanti del luogo. Nel 1827 fu decretato il trasferimento dell'ospedale nell'ex monastero di San Giovanni Evangelista, materialmente eseguito nel giugno dello stesso anno. Da quel momento il complesso di Santa Maria delle Croci diventò un orfanotrofio femminile.

Nel 1841 l'arcivescovo Chiarissimo Falconieri assegnò la direzione dell'orfanotrofio alle Sorelle della Carità e, grazie a loro, l'istituto progredì al punto da essere frequentato anche da fanciulle di nobile lignaggio, così da trasformarsi in un educando.

Con decreto 25 luglio 1859 tutte le fondazioni di pubblica beneficenza furono poste sotto la

tutela del potere governativo dell'appena nato Regno d'Italia. Con successivo decreto del 16 agosto dello stesso anno, emanato dal dittatore per l'Emilia Luigi Carlo Farini, fu istituita la Congregazione di Carità col compito di amministrare alcune fondazioni fra le quali anche Santa Maria delle Croci.

Nonostante l'ospedale fosse stato spostato, Santa Maria delle Croci conservò, ancora per molti anni, funzioni assistenziali; infatti la pianta della zona redatta da Gaetano Savini (1850-1917), indica la presenza dell'orfanotrofio femminile situato nell'edificio di Santa Maria delle Croci, dell'orfanotrofio maschile nel complesso di San Carlino, del ricovero di mendicanti Zarabini in alcune strutture poste ad oriente della chiesa e dell'asilo infantile per maschi e femmine posto in un edificio di via Tombesi dall'Ova di costruzione tardo ottocentesca.

Nel 1920 l'orfanotrofio femminile venne trasformato in Scuola Normale Femminile e, in seguito, in Istituto Magistrale "Margherita di Savoia" fino al 1999.

Il complesso Santa Maria delle Croci si sviluppa oggi tra le vie Girotto Guaccimanni, Tombesi dall'Ova e Marco Dente.

La parte più antica è costituita dalla chiesa. Come già detto l'edificio dovrebbe risalire al cinquecento. A quel periodo è databile non solo il rosone di terracotta della facciata, ma anche il baldacchino dell'altare maggiore che si conservò nella chiesa fino a primo ventennio del Novecento e che è visibile in una foto di Gaetano Savini. Probabilmente agli

Trenta del Cinquecento risale pure la pala d'altare che, fino alla seconda guerra mondiale, ornava l'altare della nostra chiesa trasferita, poi, nella chiesa di Sana Maria in Portofuori. Pochi hanno scritto di questo quadro, e soprattutto si deve a Corrado Ricci l'attribuzione dell'opera al pittore imolese Gaspare Sacchi, attivo in Romagna nei primi quaranta anni del Cinquecento. La tela raffigura l'Assunzione della Vergine, la quale è elevata in cielo da angeli e angioletti, al di sotto dei quali sono raffigurati gli Apostoli attorno al sepolcro vuoto. La scelta di questa immagine non fu casuale per la chiesa di Santa Maria delle Croci, poiché in essa si celebrava annualmente la festa dell'Assunzione a Ferragosto, come ricorda nel Seicento Girolamo Fabri (1627-1679).

Nella prima metà del Settecento furono eseguiti alcuni lavori di ripristino e abbellimento della chiesa. La notizia è riportata in una relazione allegata a due disegni progettuali di Andrea Barbiani e Andrea Zumaglini, ora presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna. La relazione è

del 16 febbraio 1760 e vi si legge che alcuni muratori promettono la conclusione dei lavori per poter ricevere il saldo per le opere già eseguite. I lavori da realizzare sono la volta della chiesa, da fare "più svelta che pol venire sotto al solaro e fare la sua cornice al peduzo della detta sino al orchestra", due pilastri "colegati nelli muri da arabe le parti cioè uno nel scalino e uno contiguo al orchestra", due pilastri sotto il legno dell'orchestra collegati ai due pilastri della volta, il soffitto al disotto dell'orchestra e lo "stabilire" i muri se si renderà necessario. Inoltre l'intervento nella chiesa prevedeva anche l'esecuzione di una ricca decorazione in stucco al di sopra dell'altare, secondo il progetto di Andrea Barbiani (1708-1779). Il disegno del Barbiani mostra la planimetria e tre delle quattro pareti della chiesa; poiché esso prevede la presenza dei pilastri, si può presumere che i muratori dovessero realizzare la progettazione della decorazione della chiesa. Il disegno firmato da Andrea Zumaglini raffigura l'alzato della parete absidale, esso non differisce molto da quello del Barbiani, se non per l'ipotesi diversa di ornamento in stucco. Si può ritenere che il disegno dello Zumaglini costituisca una modifica del progetto originale del Barbiani. Le poche immagini che noi possediamo dell'interno della chiesa risalgono ai primi anni del Novecento e mostrano i muri in gran parte privi delle decorazioni oggetto dei suddetti lavori.

Le più antiche notizie di cui disponiamo sul complesso residenziale sono riconducibili al Settecento e, in particolare, agli anni Settanta del secolo, quando fu abate e rettore dell'ospedale Giuseppe Maria Cicognani.

Cicognani impiegò una consistente somma di denaro per ingrandire e migliorare l'aspetto dell'edificio: la notizia ci è tramandata dallo storico locale Ippolito Gamba Ghiselli (1724-1788)²⁴. L'intervento di Cicognani fu volto pure a rendere migliori le condizioni di vita dei degenti.

Sul finire del Settecento altri lavori vennero progettati dal noto architetto Camillo Morigia (1743-1795), ma purtroppo non sono giunti i disegni realizzati in quella occasione. I disegni più vecchi raffiguranti l'edificio pervenuti a noi, ci riportano alla seconda metà dell'Ottocento. Si segnala una dettagliata planimetria, corredata dal prospetto del lato che si affaccia sulla via Guaccimanni, contenuta in un cabreo del 1867, redatto dal perito Benedetto Uberti. Il cabreo è un volume manoscritto che raccoglie una precisa descrizione e riproduzione dei beni immobili di un istituto. Dalla planimetria del cabreo del 1867 si deduce che il complesso

era molto più esteso di quanto non lo sia ora. Infatti andava dalla "Strada di San Carlino", l'attuale via Marco Dente, fino alla "Strada di Porta Sisi", odierna via Mazzini, comprendendo anche un gruppo di edifici a ovest della chiesa, oggi in gran parte sostituiti da un fabbricato moderno. Sulla via Tombesi dall'Ova la costruzione aveva un fronte che seguiva l'andamento obliquo della strada, diversamente da come si presenta ora. Sulla via Guaccimanni la facciata appariva molto più leggera, soprattutto per quanto riguarda le strutture a oriente della chiesa; il fianco era delimitato da due blocchi con decorazione a bugnatura e nella parte liscia erano presenti due ordini di sei finestre rettangolari. Oggi quella parete appare molto diversa, probabilmente in seguito ai lavori effettuati dall'Ufficio Tecnico Comunale nel 1919 per adattare l'edificio alla nuova sede della Scuola Normale Femminile. In quella occasione fu aumentato il numero delle finestre e fu realizzato, al centro della parete, un corpo leggermente sporgente dalla linea di facciata, dove furono aperti un nuovo ingresso e altre finestre, inoltre il settore bugnato all'estremità orientale venne raddoppiato. È assai probabile che l'assetto del lato sulla via Guaccimanni prima del 1919 fosse quello progettato da Camillo Morigia. La planimetria del cabreo risale agli anni in cui il complesso di Santa Maria delle Croci era già stato convertito ad orfanotrofio, pertanto è presumibile che molti vani avessero modificato il loro primitivo uso; tuttavia risulta interessante vedere l'utilizzo che all'epoca si faceva di alcune stanze e confrontarlo con l'uso attuale. La sala da pranzo è il vano che è stato adibito ad aula magna; l'odierna sala insegnanti era l'accesso interno alla chiesa; lungo la via Tombesi dall'Ova si sviluppava un ambiente unico destinato a cantina, oggi suddiviso in molte stanze comprendenti anche la segreteria e la presidenza; sempre lungo la via Tombesi dall'Ova, l'aula di scultura è ricavata da quelle che nel 1800 erano la legnaia e la cucina; in quella stessa ala, vi era poi la "bugadaria", vale a dire la lavanderia che si affacciava sul cortile ancora esistente; lungo, la via Marco Dente vi era l'ingresso principale che attualmente è murato e nel chiostro vi era un pozzo ora coperto e identificabile da un tombino. I locali quindi erano: "sortita (ingresso), cantine, portico e cortile, refettorio, sala da pranzo, stanza di accesso alla scuola e scuola, accesso alla chiesa e chiesa, andito e cucina, un'altra cucina, bugadaria, legnaia, una terza cucina, ingresso e stanza per gli infantilli, due cortiletti, un pollaio, altri sei cortili e alcune botteghe".

Nella metà dell'Ottocento, l'orfanotrofio di Santa Maria delle Croci possedeva anche il il complesso costruito attorno alla chiesa di San Carlino, che era adibito ad abitazione degli

orfani, come apprendiamo da un altro cabreo, redatto sempre da Benedetto Uberti nel 1859.

Considerazioni

Il complesso nasce come "ospitale" per viandanti, bisognosi e malati sviluppandosi attorno alla chiesa di santa Maria delle Croci. Nel tempo diviene uno dei due più importanti della città.

A causa del carente sistema fognario, situato in Via Girotto Guaccimanni, il complesso attorno a San Giovanni Evangelista diviene l'ospedale di Ravenna.

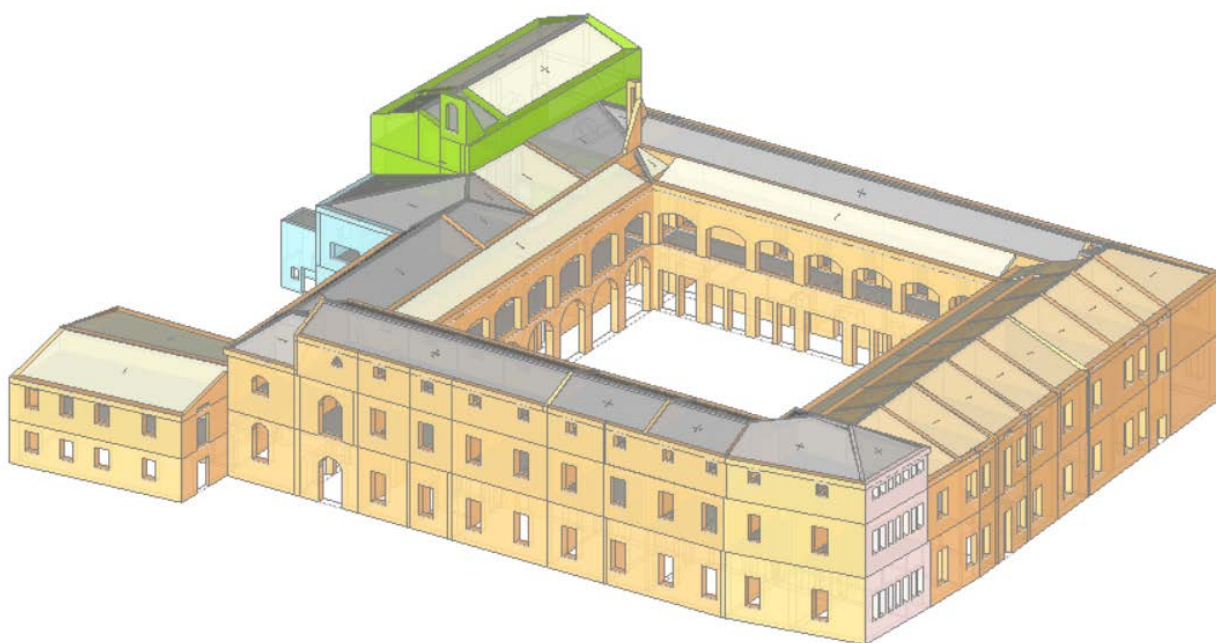
Il complesso mantiene quindi il ruolo di orfanotrofio e diviene scuola di infanzia e educando.

Nel 1920 l'orfanotrofio femminile venne trasformato in Scuola Normale Femminile e, in seguito, in Istituto Magistrale "Margherita di Savoia" fino al 1999.

In seguito diviene liceo artistico Pier Luigi Nervi e gestito dalla Provincia di Ravenna.

Come si vede dai disegni e dalle foto del primo novecento, il fabbricato non ha subito trasformazioni significative.

I due ordini di colonnati, al piano terra e primo sono stati chiusi da infissi. Il colonnato interno, lato via Guaccimanni, è stato modificato inserendo un pilastrino all'interno di ogni arco.

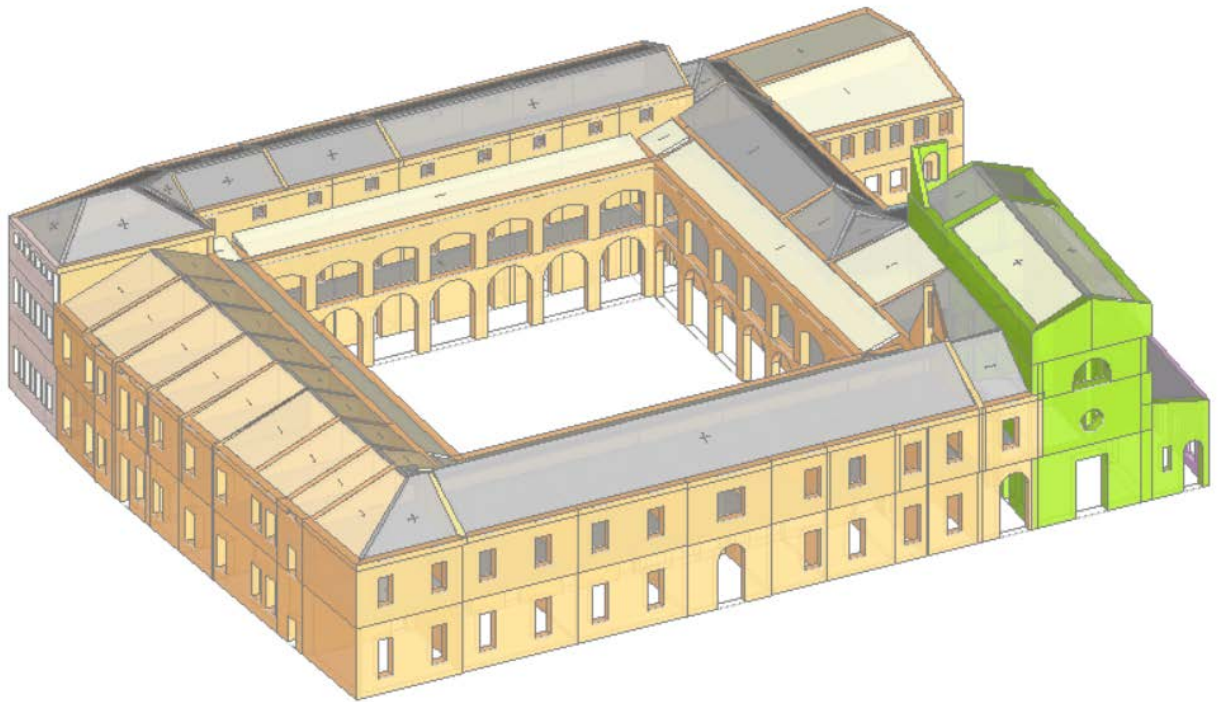


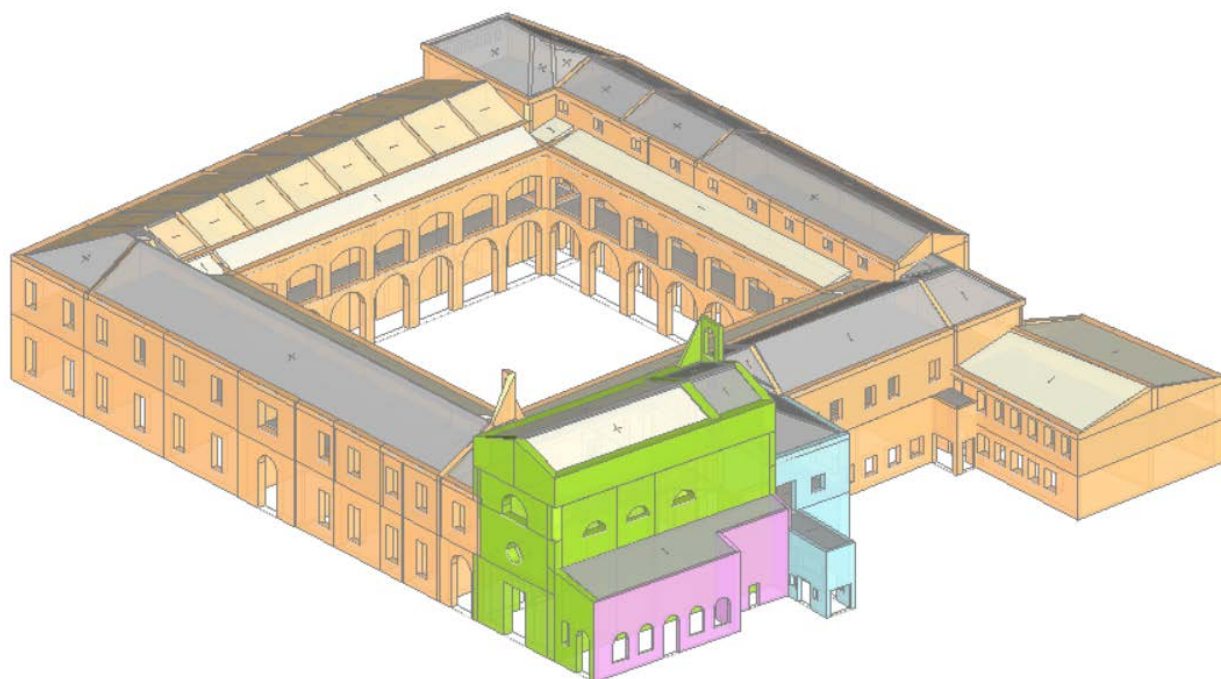
Negli anni ottanta sono stati rifatti tutti i solai e i coperti. Particolare cura è stata posta nella realizzazione di cordolature e connessioni per legare i solai ai setti murari. Queste attenzioni

fanno sì che, contrariamente a quanto si trova in edifici simili, il capitolo dei cosiddetti meccanismi locali non risulta un fattore di rischio.

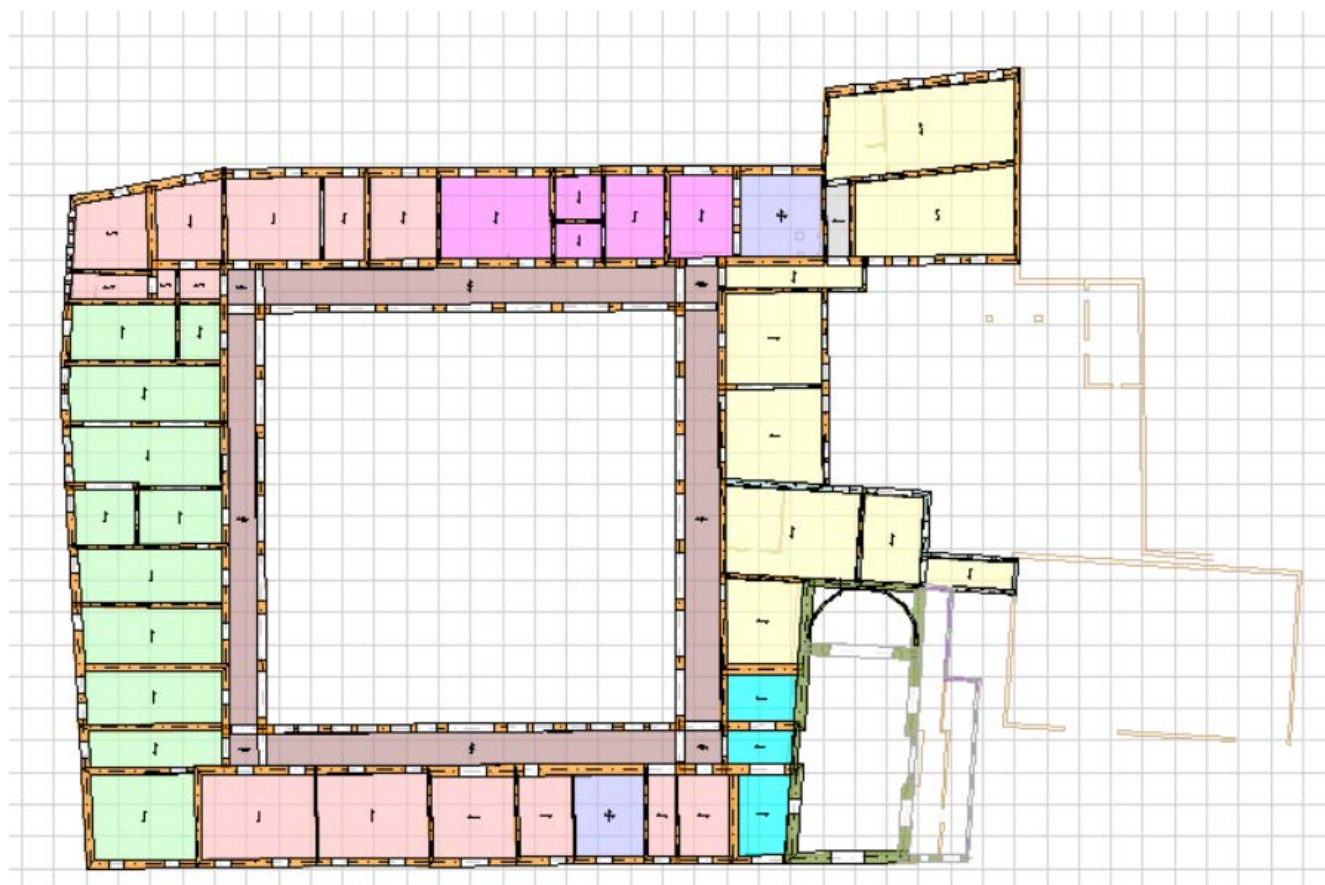
INDIVIDUAZIONE DELLA TIPOLOGIA STRUTTURALE E DELL'UNITÀ STRUTTURALE

Il complesso risulta formato da un unico aggregato in cui le unità strutturali sono di difficile individuazione; esso si sviluppa in un piano terra, un piano primo, un piano e coperture.

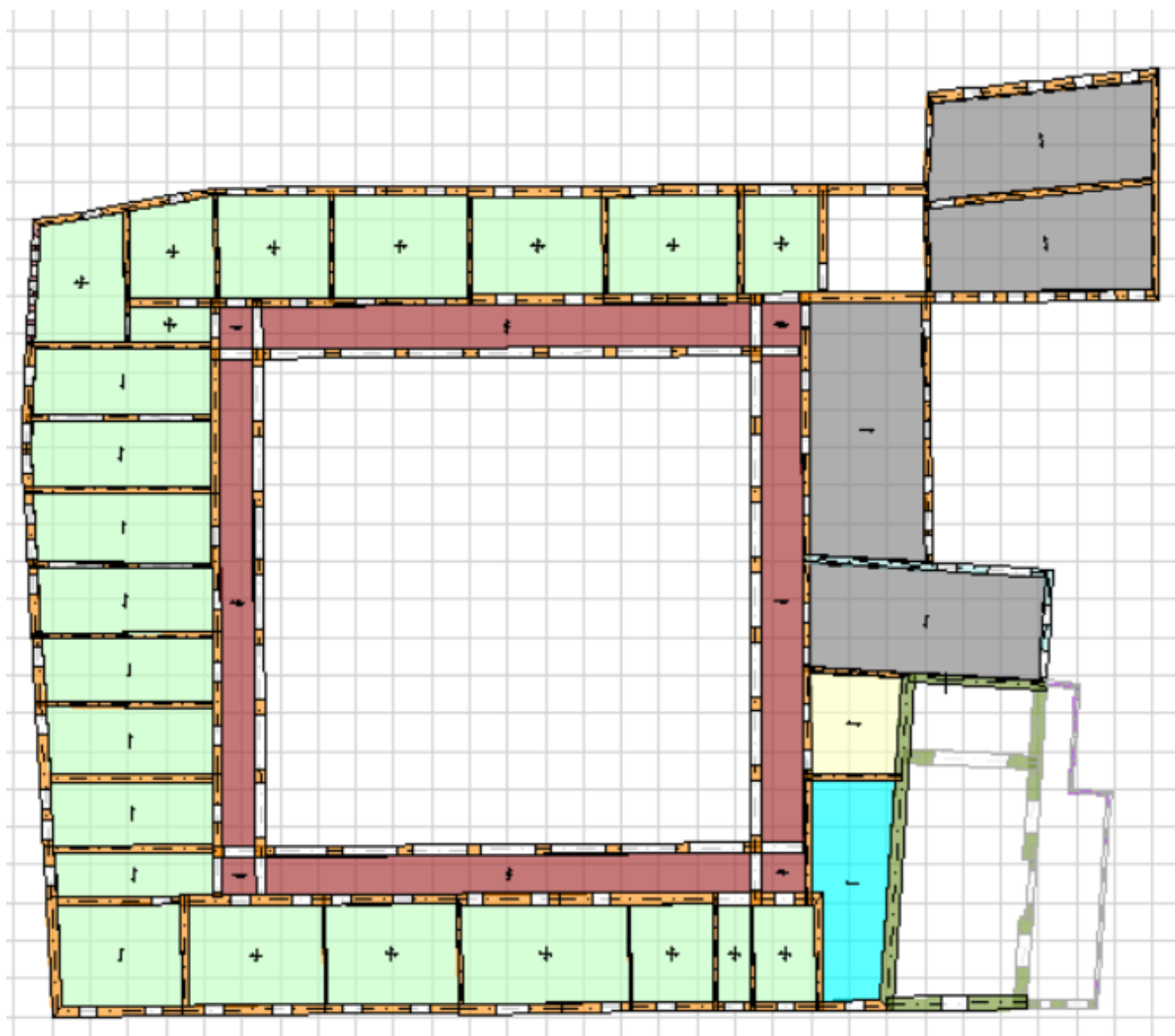




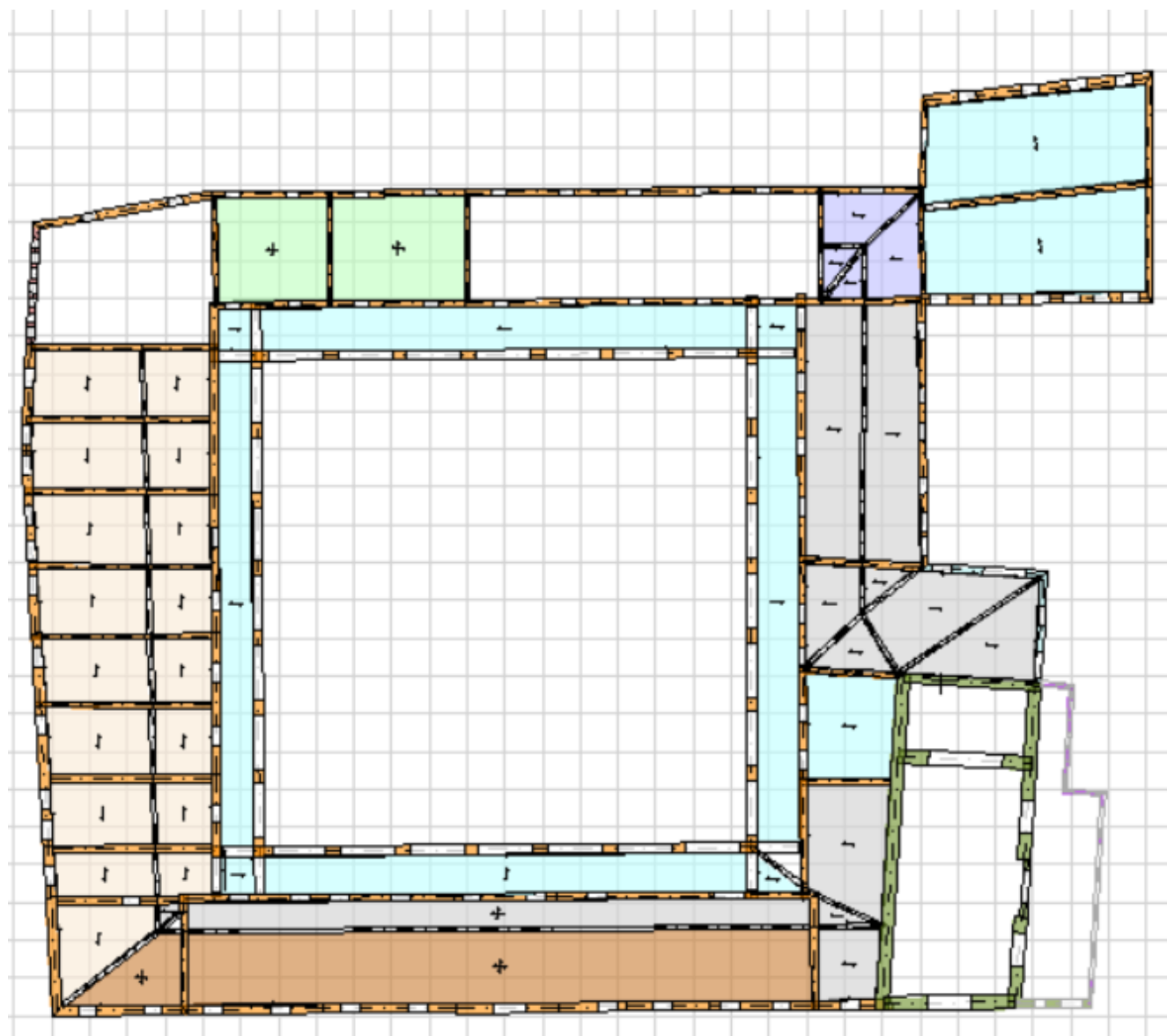
Nelle calcolazioni si è realizzato il modello complessivo differenziando il corpo principale costituito dal chiostro, il corpo della chiesa, il corpo di collegamento verso la palestra e il corpo sudovest.



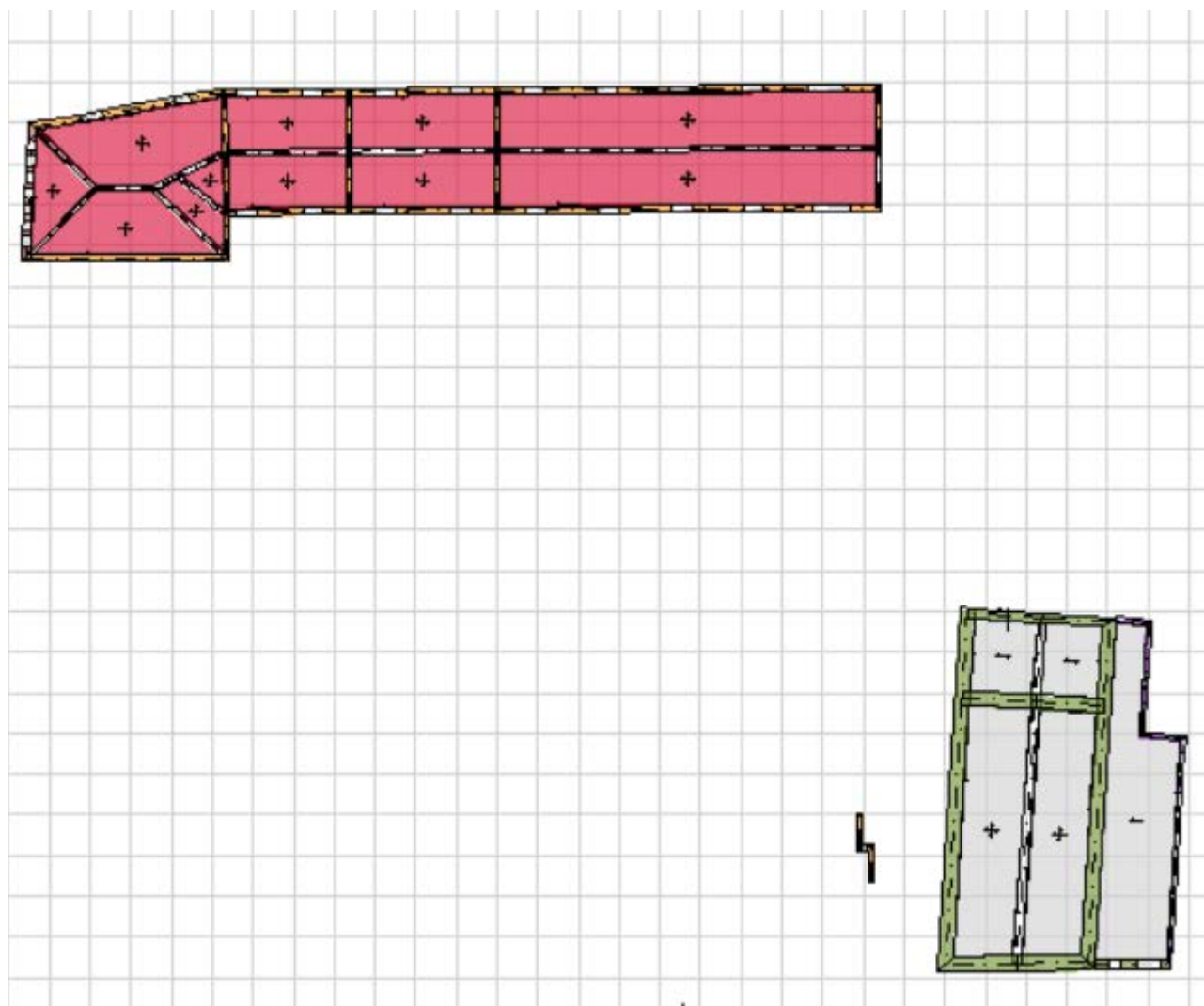
Muri piano terra con solai piano primo



muri piano primo solai sottotetto/secondo



muri piano sottotetto/secondo solai coperto basso



Pianta coperture